

# lega

## Il movimento cooperativo e la scelta del 26 giugno

ROMA — Gli industriali lamentano spesso i «lacci e i sciocchi» con cui il vincolo il governo, l'inefficienza di tante forme d'intervento dei governanti. Ma pochi settori subiscono in modo così pressante, pervasivo, l'intervento governativo come il comparto agro-alimentare. Qui l'opera di chi governa incide in due fasi, quella della Comunità europea — regolamenti di produzione, fissazione di prezzi di riferimento, ritiro di prodotti — e a livello nazionale dove si organizzano i grandi flussi di finanziamento, quel «sistema di convenienza» che decide della possibilità di sviluppare un'impresa.

Le coop agricole, nonostante le limitazioni che hanno subito finora, non hanno altra alternativa di esistenza che quella di essere imprese: come canali di doppie operazioni assistenziali deperiscono e, comunque, non si sviluppano. Perciò su di esse sono cadute nella legislatura che si è chiusa le conseguenze delle scelte basate sull'immobilità. Era una legislatura nata all'insegna della legge quadro, da cui doveva scaturire il primo programma agro-alimentare italiano, né l'una né l'altro portati avanti. Vediamone per memoria le conseguenze.

Il prodotto agricolo è diminuito dello 0,8%, nell'81 e dell'82, nel '82. Il reddito effettivo dei produttori è stato ristretto ancora di più per l'aumento dei prezzi acquistati dall'industria (mangimi, macchine, concimi).

La bilancia alimentare ha segnato un disavanzo di 6.058 miliardi nell'81 (importazioni per 12.493 miliardi) e di 8.359 miliardi nell'82 (importazioni per 15.787 miliardi). Questo disavanzo non comprende produzioni non-alimentari, come quelle di legnami, pelami, oli per l'industria ecc., connesse alla produzione agricola ma calcolate a parte.

Gli acquisti agricoli alle industrie sono diminuiti del 2,6% nell'81 e del 1,9% nell'82. Ai produttori agricoli è stata tolta la possibilità di valorizzare lavoro e risorse proprie ma, al tempo stesso, viene ristretto il mercato per tutti e il disavanzo agro-alimentare entra fra le cause strutturali di debolezza della lira e di avvitamento dell'inflazione. Infatti, ad ogni svalutazione della lira i prodotti importati diventano sempre più cari.

### I LIMITI DELLA PROTEZIONE

La critica principale che i cooperatori fanno alla politica dei passati governi è quella di non avere saputo ottenere una modifica della politica della Comunità europea in senso «strutturale» favore degli investimenti e dello sviluppo di imprese capaci di elevare i rendimenti e la qualità, da una parte, e dall'altra di utilizzare la trasformazione e il condizionamento industriale per partecipare meglio al mercato interno e a quello internazionale. Il perno della politica della Comunità restano i prezzi ma anche i prezzi comunitari non corrono alla medesima velocità dei costi.

La ragione è semplice: la perdita di capacità concorrenziale dipende da insufficienze produttive, industriali e commerciali, che vanno accentuandosi proprio a causa del modo in cui vengono utilizzate le limitate risorse messe a disposizione. Inoltre, la difesa alla frontiera organizzata dalla Comunità non riesce affatto ad annullare gli effetti di grandi rivolgimenti monetari, come la rivalutazione del dollaro. Gli acquisti italiani di grano duro e semi oleosi dagli Stati Uniti, ad esempio, sono fortemente rincarati; il costo di produzione della carne e del latte può essere influenzato in Italia dagli Stati Uniti.

D'altra parte, quando non si riesce ad offrire i propri prodotti all'estero, ad avere sbocchi mondiali per le proprie produzioni più pregiate — dagli agrumi, al vino; dall'olio d'oliva agli ortaggi — un po' alla volta si perde terreno anche sul mercato interno. Non sono più solo gli agricoltori francesi, tedeschi ed olandesi a vendere di più in Italia ma anche i produttori degli Stati Uniti.

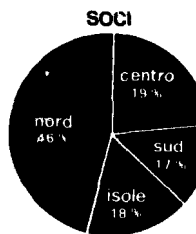
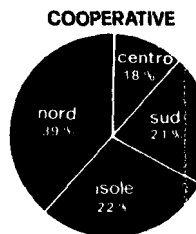
Le sorti dell'agricoltura nel futuro, negli anni 80, si giocheranno sul piano della scienza della riproduzione e dell'uso delle risorse energetiche, idriche e climatiche (le vicende di questi giorni sono eloquenti: frane e alluvioni al nord, siccità al sud), della scienza della conservazione del suolo, dell'ambiente, del territorio, della chimica, della genetica, della scienza dell'informazione, dell'informatica dell'economia del mercato. Ovviamente si corrono dei rischi: da una parte di fare un'agricoltura da laboratorio, non in grado di portare a trasformazioni profonde, e dall'altra di fare un ammodernamento, una razionalizzazione delle attività produttive attraverso la spinta alla specializzazione, all'estensivazione, alla monocoltura, restringendo sempre più l'area agricola, aumentando le zone marginali, interne e abbandonate. È qui che si misura e si valuta la capacità unitaria del movimento cooperativo e associativo, delle organizzazioni professionali di coltiva-  
L'interrogativo che all'inizio di ogni annata agraria si pone; e cioè: come, cosa e perché produrre?

COME si produce in Italia è oggetto ormai di continue analisi ed elaborazioni, i dati dell'ultimo censimento confermano una struttura produttiva ancora molto polverizzata (la dimensione aziendale di 7,3 ha.; un assetto fondiario, che non consente l'approvazione della legge sui patti agrari, non riesce ad assumere una sua precisa e moderna fisionomia giuridica (basterebbe ricordare anche la difficoltà delle cooperative di conduzione terreni ad accedere ai finanziamenti della cassa contadina per fare aziende moderne ed efficienti); un'utilizzazione della superficie agricola che si va sempre più riducendo e con tendenza all'aumento; l'agricoltura par-time (oltre il 30%); un tipo di agricoltura che attende una sua definizione e sistemazione anche giuridica, per essere meglio utilizzata (ad esempio, l'opportunità o addirittura necessaria. Si va affermando un rapporto agricoltura-industria, invertito rispetto a pochi anni fa. Tutti ci ricordiamo come negli anni '70 la grande industria alimentare già puntasse ad un'organizzazione produttiva integrata verticalmente che, partendo dal campo coltivato (vigneto) o dall'allevamento (latte) sarebbe dovuto finire alla mensa del consumatore. In questa realtà, opera un'impresa coltivatrice più capace sul piano tecnico ed imprenditoriale che dovrà diventare sempre più efficiente e produttiva che cerca oggi e cercherà sempre di più nella cooperazione e nell'associazionismo una risposta ai problemi della produzione, della riduzione dei propri costi,

# Siamo in grado di dare all'Italia una base agro-alimentare più ampia...Se ce lo permetterete

### L'ANCA-LEGA: associazione cooperative agricole. Le imprese, i soci, la produzione. Composizione per grandi aree geografiche

	n. Coop.	%	n. Soci	%	Volume d'affari 1982	%
NORD	1.114	39	212.985	46	2.516.379	76
CENTRO	508	18	88.496	19	333.662	10
SUD	596	21	78.969	17	205.821	7
ISOLE	631	22	81.452	18	233.156	7
TOTALE	2.849	100	458.992	100	3.288.918	100



I bilanci delle imprese coop impegnate nei settori più difficili, come quello zootecnico, sono andati spesso in disavanzo. Peggio: molte coop piccole o arretrate si sono viste negare lo spazio per attrezzarsi e adeguare l'organizzazione produttiva. Nonostante questo al congresso dell'ANCA che si è svolto ai primi di giugno il presidente, Luciano Bernardini, esprimeva «la convinzione che si possa aprire una prospettiva nuova per l'agricoltura e per l'intero comparto agro-alimentare che sono considerati come i settori sul quali si può puntare per una prospettiva di sviluppo che consenta di ridurre gli oneri per il paese e che attraverso nuovi collegamenti intersettoriali, l'incremento della produttività, lo sviluppo di una adeguata struttura di servizi possano determinare nuovi fattori di accumulazione, certezza di reddito, stabilizzazione e qualificazione occupazionale».

«Ciò giustifica l'ottica positiva con la quale il movimento guarda al futuro, consapevole delle difficoltà ma anche del valore del processo che può essere avviato e che coincide con l'esaurimento delle condizioni nelle quali il movimento ha operato in questi anni e con l'avvio di una nuova fase. «Questa nuova condizione riguarda tutto il movimento cooperativo, ma particolarmente quello operante in agricoltura, per le profonde modificazioni che sono intervenute nel settore; per la diversa incidenza che assumono alcuni degli elementi che hanno segnato nel passato il confronto politico; per l'emergere di nuove esigenze tanto nella organizzazione della produzione, nella quale si manifestano nuove forme di espressione delle forze sociali, quanto

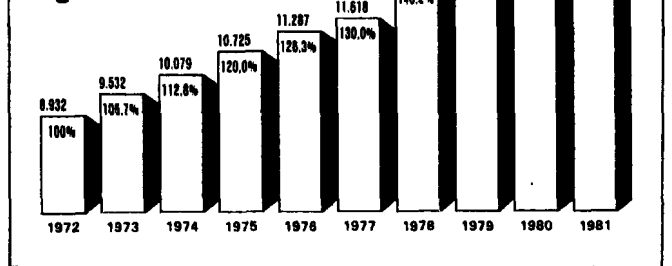
nel rapporto che si determina tra recupero e valorizzazione delle risorse e organizzazione del territorio e dell'ambiente; per la crescita di una domanda alimentare qualificata, conseguente alla evoluzione dei consumi interni ed alla necessità di far corrispondere la produzione agricola alle esigenze di approvvigionamento nazionale e a quelle di una politica di presenza sul mercato internazionale.

In questo ottimismo si riflette, evidentemente, la volontà. Nemmeno all'ANCA ignorano che il modo in cui si formerà la nuova legislatura, le decisioni che saranno prese per uscire dalla spirale recessiva, condizionano l'avvenire immediato della produzione e di chi vi lavora. Il proseguimento della politica fatta finora sappiamo già cosa porta. Il cambiamento deve essere così profondo da portare nella destinazione delle risorse — ed anche nei rapporti con associazioni ed imprese — un rivolgimento radicale.

Ciò che chiede l'ANCA, è stato detto al congresso, è una «concezione dell'agricoltura come settore che partecipa attivamente al processo economico complessivo e in grado di esercitare un ruolo trainante nel rapporto con le altre componenti del sistema agricolo-industriale-alimentare e che comporta il raggiungimento di nuove condizioni interne al settore, collegate agli obiettivi della riduzione della dipendenza dall'estero e dall'incremento della capacità di iniziativa sul mercato interno e internazionale».

«Ciò pone un problema generale di aumento delle produzioni e di loro specializzazione avendo riguardo alla esigenza per il nostro paese di compensare con la qualità del prodotto la diversa incidenza dei costi, rispetto ai paesi concorrenti. «Il referente di questa esigenza è in primo luogo l'impre-

### Quindicimila imprese da sviluppare La crescita delle coop agricole 1972-82



In questa statistica sono comprese tutte le società cooperative classificate come agricole e iscritte nei registri prefettizi, indipendentemente dalle attività e dall'adesione a una confederazione.

# Come e perché produrre: le risposte che aspettiamo

struttura agraria e fondiaria che vede nel biennio '81-'82 una flessione annua del 19%, a significare una difficoltà al rinnovamento tecnico-produttivo dell'impresa agricola, anche se siamo di fronte ad un'agricoltura e un'azienda contadina in molte zone del paese tecnicamente avanzate e produttive. COSA si produce in Italia. Si potrebbe estremizzare dicendo che si produce: — per l'AIMA — per i cingoli dei trattori — per l'intermediazione — poi si produce anche per l'industria e per la cooperazione di trasformazione. Nell'82, la produzione lorda vendibile è diminuita dello 0,5%, con veri e propri crolli come nella bietola, quasi il 30%; olive meno 14%; grano duro meno 13%; agrumi meno 13,5%; frutta secca meno 5%; ortaggi me-

le, obsoleta, ma sempre chiara); — assicurare stabilità e reddito agricolo, equilibrare le condizioni civili tra città e campagna, favorire nuove organizzazioni del lavoro e nuove occasioni di lavoro. Queste risposte, se assunte a base per una politica agraria alternativa, portano al superamento di visioni statiche e ideologiche dell'impresa agricola e le propone come strumento centrale per l'affermazione e l'elevazione del ruolo dell'agricoltura nel suo processo di integrazione economica con gli altri settori della lavorazione e trasformazione e della commercializzazione. Alcuni studiosi hanno definito questo articolarsi della politica agraria come «l'insieme delle attività finalizzate alla produzione ed alla distribuzione degli alimenti,

che la storia di questi anni ci dice di questi anni ci dice di questa interseccionalità: — l'allevatore singolo o associato produce latte, che porta al caseificio o alla centrale o alla struttura cooperativa per essere lavorato, trasformato, poi attraverso altre strutture consorziati o direttamente fa la commercializzazione; — il viticoltore, che conferisce alla cantina o consorzio che lavora, trasforma il vino, poi commercializza con consorzio nazionale; — il produttore di ortofrutta; che conferisce alle cooperative o consorzio, poi lavora, trasforma e commercializza con consorzio o direttamente; — Sono tutte forme, modi, di un rapporto intersettoriale, sviluppatosi negli anni e che oggi ha la necessità di una sua affermazione culturale, in grado di dargli dignità di proposta alternativa per una svolta nel settore e per un ruolo economico dell'agricoltura, per rompere la segregazione dell'agricoltura e dell'economia. È in questa occasione che la cooperazione riafferma tutte le sue disponibilità: ad essere uno dei protagonisti, al pubblico e al privato, nella forma e nei modi che i pro-

duuttori sceglieranno liberamente e indicheranno, in unità elaborativa con le organizzazioni professionali e di categoria, in sintonia con le scelte del potere pubblico nazionale e regionale. Non sono slogan, la nostra proposta ha la spresione della concretezza. Il piano triennale, le sue proposte complessive, territoriali e per settore, testimoniano una realtà operativa. È una risposta per una nuova qualità dello sviluppo, che certo non dipende solo da noi e dalle nostre proposte, ma è indicatrice delle nostre scelte e proposte, di un uso selezionato delle risorse (e tutti sappiamo quanto sia importante stante il continuo ridursi delle tasse); di una politica del territorio, che ha passato l'ideologia della «ciminiera» purtroppo ancora presente in larga misura, aveva falsamente e drammaticamente posto (è Gioia Tauro sono numerosissimi, anche se diverse le dimensioni). Qualcuno parla di proposte e obiettivi impegnativi e affascinanti. Ne siamo consapevoli e siamo giustamente attenti e impegnati.

Natalino Gatti

Il piano triennale di investimenti elaborato dall'ANCA raccoglie le quasi totalità delle iniziative dei suoi 459 mila soci che si assumono, pertanto, la responsabilità di questo fondamentale apporto al rinnovamento dell'apparato produttivo. Le considerazioni da cui muove il Piano sono di fiducia nelle capacità dell'apparato produttivo ma anche di un sostanziale mutamento di orientamenti politici, a partire dal voto del 26 giugno. L'agricoltura italiana è un'agricoltura qualificata che produce principalmente per il mercato con parametri competitivi in Europa, sia al Nord che al Sud. Inoltre quella italiana è un'agricoltura che si va sempre più caratterizzando per la sua intensità culturale; è sempre più, infatti, un'agricoltura specializzata, svincolata dalla superficie aziendale, in particolare nel settore zootecnico, ma anche in altri settori. L'impresa diretto-coltivatrice (che coltiva l'80% della SAU) ha bisogno di andare con

## I 459 mila soci dell'ANCA investono 1.123 miliardi partecipando ai rischi

### Ripartizione territoriale degli investimenti per settore triennio 1983-85 (in milioni)

	Nord	Centro	Sud	Italia	%
Condizione	34.000	6.000	11.600	51.600	6,1
Zootecnia	43.200	13.500	34.150	90.850	10,8
Servizi mangimi cereali	76.600	58.200	22.500	157.300	18,7
Lattiero caseario	100.650	1.000	5.000	106.650	12,7
Trasformazione carni	18.300	24.600	3.000	45.900	5,5
Ortofrutta	59.500	7.000	121.900	188.400	22,4
Vino	66.900	13.000	45.000	114.900	13,7
Olio	—	17.500	28.500	46.000	5,5
Altri	17.000	—	21.400	38.400	4,6
Programmi in via di completamento	—	—	—	238.000	—
Investimenti di supporto	—	—	—	45.000	—
TOTALE INVESTIMENTI	—	—	—	1.123.000	—

della qualificazione delle produzioni. Ma non si fermerà qui: già pone e porrà con sempre maggiore forza il problema della conquista di quote di mercato per valorizzare il suo prodotto. Per dare credibilità e concretezza alla impostazione di politica agraria del Piano, sul piano strutturale e produttivo è necessaria anche un'azione di riorganizzazione di tutti i servizi per l'agricoltura (tecnici, amministrativi, approvvigionamento, collocamento) in particolare l'ANCA rivendica: — l'attuazione della riforma del ministero dell'Agricoltura da deve diventare organo di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni, organo di rappresentanza a livello internazionale e strumento del governo; l'elaborazione della parte agricola della programmazione economica generale; — il decentramento oggettivo in tutto il paese, dei poteri amministrativi degli assessori regionali dell'agricoltura oggi alle province, domani, all'ente intermedio definito e alle Co-

munità Montane; — l'impostazione di una politica di valorizzazione e commercializzazione sui mercati esteri; — l'avvio dell'attuazione concreta della legge (già approvata di riforma dell'AIMA e dell'adeguamento (anche legislativo) della Federconsorzi ad un ruolo e ad un'azione collegata a tutto il settore agricolo (professionale, associativo e cooperativo); — il riordino del credito agrario con una legge di riforma da troppo tempo ferma al Senato, che assicuri una quota finanziaria corrispondente al ruolo che il settore deve avere nell'economia nazionale, con condizioni di garanzia e tassi agevolati che permettano soprattutto alle imprese agricole singole, associate e cooperative, di ammodernarsi e concorrere alla realizzazione degli obiettivi dei programmi nazionali, dei piani regionali, zonali o produttivi; — l'organizzazione di un servizio pubblico di assistenza tecnica e di diffusione delle tecnologie più avanzate.

Renzo Stefanelli